

Via dalla pazza America

Jerome D., una vita da eremita in un bunker

Dal 1953 vive a Cornish e, con gli anni, ha ridotto a zero i rapporti sociali. Soprattutto non ha più pubblicato libri. Nel 1986 l'apparizione che fece scalpore: in tribunale per difendersi da Hamilton, biografo invadente.

A rigore, non sappiamo se stiamo festeggiando il compleanno di un uomo vivo o morto. Perché J.D. Salinger, nato a Manhattan il primo gennaio di novant'anni fa e lì cresciuto, da quando nel 1953 si è trasferito a Cornish, New Hampshire, ha gradualmente ristretto i suoi contatti col mondo fuori dello steccato del suo chalet, fino a diventare lo «Scrittore Scomparso» per eccellenza. Né foto, né interviste, né - l'elemento più importante - nuovi libri. Ha interpretato così a modo proprio quello che nel Novecento è diventato un filone della storia letteraria americana, non sul modello giallo-avventuroso del suo antecedente, B. Traven, e non su quello oscurissimo e per paradosso spettacolare del suo epigo-

no Thomas Pynchon. Salinger infatti si è trincerato, si è sottratto, è scomparso da puro nevrotico.

Ciò che, da dietro lo steccato, è filtrato, sono in effetti due voci di donna, la figlia e una delle compagne, che ci hanno «svelato», la prima in particolare, lo scenario familiare alla Strindberg che lì si sarebbe consumato: Margaret A. Salinger con *L'Acchiappasogni* (titolo sulla falsariga di quello inglese per *Il giovane Holden*, *The catcher in the rye*, 453 pagine da noi pubblicate nel 2001 da Bompiani) e Joyce Maynard con le venticinque lettere intercorse nei primi anni Settanta tra lei, appena maggiore, e Salinger cinquantenne, rese pubbliche nel 1999. Ian Hamilton, poeta e critico inglese, sotto il titolo *In cerca di Salinger* (in italiano riedito nel 2001 da minimumfax) ha pubblicato invece il risultato di un'impresa durata anni: il «gancio» lanciato allo scrittore con delle lettere volutamente per lui irritanti, gli incontri con un gran numero di persone a lui, negli anni, vicine, e il gran colpo di scena, l'apparizione di J.D. in carne e ossa in tribunale, nel

1986, per difendere il suo diritto a non vedere pubblicate nel libro di Hamilton missive da lui scritte trenta o quarant'anni prima.

Salinger, in quanto Scrittore Scomparso, si è fatto adorare o detestare. Gore Vidal, nel *Canarino e la miniera* (Fazi) osserva: «Il signor Salinger scrive delle storie che, per qualche tempo, sono state prese sul serio più di quanto non meritassero, in virtù dell'ammirevole stile di vita del loro autore». Leslie Fiedler, parlando di scrittori ebrei in *Dodici passi sul tetto*, riporta l'animosità di William Styron per «personaggi culto» come Salinger (o, aggiunge, Kurt Vonnegut).

In realtà, per capire il vero mistero dello Scrittore Scomparso, cioè la scomparsa del Salinger scrittore, basta, forse, leggere la seconda parte dell'ultimo libro da lui pubblicato, *Seymour, introduzione* (Einaudi): lì la perfezione virtuosistica d'uno scrittore malato, come il suo personaggio, di «complesso di perfezione», raggiunge il tetto. Dopo, o si esplosa, o si tace.

M.S.P.